



SENZA TITOLO³

Con petto di palude, sèrati!
pennacchio d'alta uniforme per le risa.
Impara ancora e ancora la resistenza
il proverbio servile pure il bavaglio
da strappare. Pare costi un eremo
di avverbio il bio starsene anche
insistiti inesistenti, sottraendi addendi.

Marina Pizzi

«SENZA TITOLO»
Microbook di poesia

Marina Pizzi

SENZA TITOLO ³

L'acciuga della sera i fuochi della tara

[2005-2006]

I fuochi della tara
l'acciuga della sera
ad immolare

1.

Con petto di palude, sèrrati!
pennacchio d'alta uniforme per le risa.
Impara ancora e ancora la resistenza
il proverbio servile pure il bavaglio
da strappare. Pare costi un eremo
di avverbio il bio starsene anche
insistiti inesistenti, sottraendi addendi.

2.

Sa di lasciare l'argine
l'acciuga della sera
l'ombra impropria delle cose
il fulcro dell'ombra.

Gioco l'ombra delle cose
con il pastrano in darsena di pioggia
nenia di iato perderti.

3.

Ancora sotto il faro del cervello
vai a toccare origini di foto
streghe d'angeli angoli di gelo
dove le gerle prossime non sono
cornucopie o aureole di sale
per zuccherine vivissime pendenze.
A perno di cratere in eruzione
sai l'agorà del lutto a cielo aperto
le luminarie ossute nei falò
palesissimi patemi fin oltre.
Appena il cofanetto del libro
è stato disperso anche le pagine
gironzolino laterizi di chissà che.

4.

A tono di contrasto ho stanato l'angelo
gerundio d'inferno qui fondo d'angolo.
La tappa odierna del giro vitale
ha consumato un coriandolo pasquale
qui sfacendo epigrafe un altro tassello
ceduo.

Il fornaio notturno smilzissimo mai affamato
albeggia dentro un letto senza amore
né unguento di seduzione il panorama
di almeno un solo un solo sguardo.

Dal taglio del basto è nato un altro schiavo
editto in far di grandine al veleno
sotto il dito indice del grado zero.

5.

Nei mostri dell'infanzia il tuo bel viso
scaturiva le rendite del perdere.

Ingerito il malanno di restare
il fiocco nero del basto
ti lima il petto cinerino
lo rende appetibile nemmeno lo rovina
per una rovina da manuale imperiale
o da soccorso culturale.

Il punto al basto del cicaleccio
all'alba sbarca un martirio ancora.

6.

Nel pugno la licenza di far luce
oltre la nuca che commuove tanto
nel senso dell'ultimo momento
sul far di fiocina.

Nel viale del quartiere romano del Trullo
in agosto compri l'ultimo desiderio
di mio padre: uno specchio per farsi
far la barba da un amico di stadio.

7.

Nel tempo che declina e sa di stoppie
anche la pietà è un far cattivo
voluto dal potere di poter comando
almeno sul momento.

A tutta spada si vedrà la ruota
oliata dai lacchè di ogni turno.

8.

Mio ossario plurimo verdetto
l'asse della madre inesistente
stoviglia senza amore in resa adesso
adesso in resa, resa con me che
mi finisco in vita.

Strombazza l'arrotino ancora per la strada
resto di ieri senza risata sale la voce
dell'attimo suicida.

Accanto alla novena dell'eclisse
la verga dell'ufficio il ciondolo del dolo
di dover dovere.

È vero il corpo stecchito dal freddo
perfino arrechita la chioma della musa
saturnina al solare nella nebbia.

9.

All'oasi dell'anno il tuo albore
quando finisti di sopportare tare
del raccontato stato.

La linea extraurbana ti barò appropriandosi
la tua adolescenza scesa furto a distanza
ti abbandonò al losco delle fungaie
di tutte le massaie. E poi il viso in smacco
si convertì acredine, dispendio
quale forse aureola azzima.

10.

Le ultime infanzie

Le strade occluse

Nuove al lutto

Effervescenti il caro estinto agency.

11.

Sotto la scala un appartamento
braccato da marette in far di rantolo
a causa di una vena di umidità
simile al ventre della madre.

Con il brevetto del coma se ne è andato
il milite bagnino che salvava
la gerla della luna da ogni crampo.
In pece già da nato, senza fortuna
il petto cavo delle tabule esalate.

12.

Valichi il vano della porta
con il ritornello dell'ora
con le cene a libercolo
sempre più perfide
demolizioni a pugno d'ergastolo.
Il dizionario elettronico sempre inserito
ti dia il rito dell'ultima vedetta
alla faccia di ogni biblioteca
scaduta nell'ufficio.
In meno di un rigagnolo di millennio
il lato peggiore del cipresso
pazienza mansueta origine.

13.

Ha un sudario che sembra un coriandolo
tanto è ridicolo di attesa
così tanto non c'è niente da fare
né da borseggiare ad altri.

Festivo nella smorfia, lugubre del certo
involucro a corto di sostanza all'eleganza.
È la grazia del passo senza sorveglianza
che oltre vada se finalmente
la filosofia della mente allo spicciolo
del mentire.

La foggia della fortuna all'arsenale
di esemplari mutili nel cigolio
della cenere sfacciata, colma di amanti.

14.

Il corpo ha pena d'indici votivi
e mari e monti le promesse in scarto
quasi un abbraccio oltre il Circolo Polare.
Gli occhiali invece fin da bambini presi
pre-scrivono sconfitte in dosi d'ascia
scioglilingua per furbetti lari.

15.

La rupe poliziesca del gran sangue
ha vinto e vincerà comunque questo
natale di trincea e senza senso
soldato in pompa magna per la visita
al figlioletto ancora appena nato
nel lutto che congeda il vassoio d'alba
le unghie della neve di velo in velo.
Mozzata la cometa stroncata l'elemosina
il viso in mano per guardarlo.

16.

Altrove o sul vulcano
cali la fronte
campata-crepata sul natale
tutto a minarsi.
Spifferi d'insidie dritte del vuoto
i còmputi ai ruscelli delle nascite
le traversie col tarlo
la polpa del boia.

17.

Il corpo da cornacchia cittadina
un po' simpatico, ma sgraziato,
da sopravvivenza, vena da zero
spaccata dallo zero.

Le fughe delle crisalidi ci sono ancora
è incredibile! e perfino le farfalle
con i colori a vanvera.

18.

Oggetto application è tutto un programma
e può dar meraviglie e può commetter
qualcosa di qualunque cosa!
tranne la gita con il panino vuoto
di quando avevi 14 anni
e la grama aureola d'affitto.
25 dicembre 2005 fu ieri, eri
la breccia di cibarsi, cibarti con il suicidio
al fusto della neve.
invece smorto l'appena dopo
quando camuffa la caffettiera
un mattino in tino.

19.

La stizza del mare

in un vestito di siepe
il taglio di origine
filettato andirivieni
cambusa di abusi.

La stizza del mare

andirivieni di zero
rovo il guanciale
il ciondolo amuleto
il dolo del dottor talismano

il tale in una mano.

20.

In un angolo di piombi vide il prospero
potere di poter lo sperpero nel rostro
della darsena morta. Senno d'arsenico
il senso della mattissima voglia
assennata solo dall'educata
duttilità del vento. Avveduta maestra
questa ciotola d'ocaso sorta all'eclisse
e stradale la segatura sulla pozza.

Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-1955. Ha pubblicato i libri di versi: *"Il giornale dell'esule"* (Crocetti 1986), *"Gli angoli patrioti"* (ivi 1988), *"Acquerigiole"* (ivi 1990), *"Darsene il respiro"* (Fondazione Corrente 1993), *"La devozione di stare"* (Anterem 1994), *"Le arsurre"* (LietoColle 2004), *"L'accinga della sera i fuochi della tara"* (Luca Pensa 2006), *"Dallo stesso altrove"* (La camera verde, 2008, selezione), *"L'inchino del predone"* (Blu di Prussia, 2009), *"Il solicello del basto"* (Fermenti, 2010), *"Ricette del sottopiatto"* (Besa, 2011).

Altre raccolte inedite in carta, complete e incomplete, rintracciabili sul Web. Le plaquettes *"L'impresario reo"* (Tam Tam 1985) e *"Un cartone per la notte"* (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998); *"Le giostre del delta"* (foglio fuori commercio a cura di Elio Grasso nella collezione "Sagittario" 2004).

Suoi versi sono presenti in riviste, antologie e in alcuni siti web di poesia e letteratura. Ha vinto tre premi di poesia.

Nel 2004 e nel 2005 la rivista di poesia on line "Vico Acitillo 124 – Poetry Wave" l'ha nominata poeta dell'anno.

Marina Pizzi fa parte del comitato di redazione della rivista "Poesia". È tra i redattori del litblog collettivo "La poesia e lo spirito", collabora con il portale di cultura "Tellusfolio".

Sue poesie sono state tradotte in Persiano, in Inglese, in Tedesco.

Sul Web cura i seguenti blog(s) di poesia: [Sconforti di consorte](#); [Brindisi e cipressi](#); [Sorpresa del pane nero](#).

